



---

# A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

---

BOLLETTINO BIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, GRUPPO IV, 70%  
Anno XIII, Nuova Serie: N. 3, Maggio-Giugno 1981

---

# PER LA STORIA DELLA PARLATA DI SOLDANO

di Fausto Amalberti



La molla che mi ha spinto ad occuparmi del dialetto e, in particolare, del dialetto di Soldano, che è il paese in cui sono nato, è scattata il giorno in cui mi sono accorto che i *ragazzi* del mio paese non lo sapevano più parlare e non lo capivano quasi più. Allora mi sono reso conto che era necessario fare qualcosa per salvare questa «lingua» locale nella quale sono racchiuse le tradizioni, la storia, le leggende, gli usi e i costumi del paese, e che, essendo solo parlata, rischiava di scomparire, quasi in punta di piedi, senza lasciare traccia di sé.

Cercherò ora di analizzare quali sono i motivi per cui, a mio parere, i dialetti sono sempre meno conosciuti e tendono, se non proprio a scomparire, almeno a subire trasformazioni e mutamenti tali che li avvicinano sempre più alla lingua italiana.

Le persone, che prima nascevano e trascorrevano la loro vita nel paese, senza spostarsi o spostandosi pochissimo (e a piedi) e non avendo l'esigenza di esprimersi in italiano, perché tutti comprendevano e parlavano il dialetto (anzi solo cento anni fa erano pochi quelli che conoscevano l'italiano), con l'evolversi della vita, il progresso industriale, il perfezionarsi dei mezzi di comunicazione, la facilità, quindi, di raggiungere in poco tempo posti più lontani, si

sono trovate nella condizione di dover usare sempre più la lingua italiana, sia sul lavoro, sia negli scambi commerciali. La facilità delle comunicazioni ha poi favorito anche l'immigrazione, per cui è accaduto anche che, mentre prima i matrimoni avvenivano tra gente dello stesso paese o qualche volta tra persone di paesi vicini, ora molti si sposano con persone provenienti da città più lontane, per cui tra loro abitualmente si esprimono in italiano ed i figli non imparano più il dialetto.

Con la diffusione dei mezzi di informazione (radio, televisione) l'italiano è entrato in tutte le case per più ore al giorno e la gente ne rimane senza dubbio influenzata tendendo quindi, nel parlare, ad abbandonare l'uso di alcune parole immettendo nel dialetto termini italiani «dialettizzati».

Questa trasformazione del dialetto è favorita anche dall'uso di nuove macchine e nuovi prodotti per il lavoro, nonché dall'invenzione di tutte le cose che 50-100 anni fa non esistevano e che creano l'esigenza di coniare nuove parole perché quelle dialettali conosciute non sono più sufficienti a designarle. Non si creano però nuovi vocaboli, ma si storpiano i termini italiani e si tende a dialettizzarli.

Quindi, per cercare di salvare il più possibile il dialetto del mio paese, ha cominciato a raccogliere ed annotare vocabo-

li, proverbi, storie, leggende e modi di dire, in modo che, se un giorno questo dialetto dovesse veramente scomparire, rimanga qualcosa di scritto che ricordi come era il paese una volta e come vi si parlava.

Attualmente ha raccolto circa 2.000 vocaboli e 150 proverbi e modi di dire. La parte più cospicua dei vocaboli è frutto di conoscenza personale in quanto, fino all'età scolare, non conoscevo una parola in italiano perché in casa si parlava esclusivamente il dialetto, inoltre continuo ad impiegare il dialetto sia in famiglia sia con gli amici, riservando l'uso dell'italiano ai casi in cui è indispensabile.

Naturalmente il lavoro cui mi sono accinto non sarà mai finito essendo veramente impossibile annotare tutti i vocaboli in una sola volta, per cui porto sempre con me penna e taccuino. A volte mi accade, anche parlando con i miei familiari, di dire io stesso parole che non ho ancora segnato, in tal caso le annoto immediatamente.

Per cercare proverbi e vocaboli meno conosciuti ho interrogato le persone più anziane, le quali si sono dimostrate molto ben disposte a collaborare, perché anche loro tengono molto a conservare le tradizioni del paese, anzi, a volte accade che mi fermino per strada per raccontarmi qualche aneddoto o leggenda o per suggerirmi qualche vocabolo andato in disuso. Mi suggeriscono vocaboli come «regentà» (secchio) o «basaca» (materasso) o «paramuscu» (ventaglio) che loro, persone di una certa età, conoscono benissimo, mentre i giovani non ne sanno più il significato.

Per molte parole, poi, è quasi impossibile dare una traduzione esatta in italiano, perché indicano una cosa o una situazione particolare, spiegabile solo con una circonlocuzione,

che non sempre riesce ad esprimere la forza e l'esatta sfumatura di significato del termine dialettale.

Il «Soudanelu», cioè il dialetto parlato a Soldano, si può classificare tra i dialetti liguri occidentali e, come questi, risente molto dell'influsso della vicina Francia, sia per alcune costruzioni tipiche della lingua francese, sia per molte parole che sono molto simili. Faccio alcuni esempi che meglio chiariranno quanto appena esposto:

soud.: articiocu, abeya, travayà;

franc.: artichaut, abeille, travailler;

ital.: carciofo, ape, lavorare.

Si differenzia anche dagli altri dialetti dei paesi limitrofi; ad esempio rispetto al dialetto di Ventimiglia che in molte parole usa la «z» nel «Soudanelu» questa «z» è cambiata in «gi»:

vent.: «canareza», «scurezin», «azuntà»;

soud.: «canaregia», «scuregin», «agiuntà».

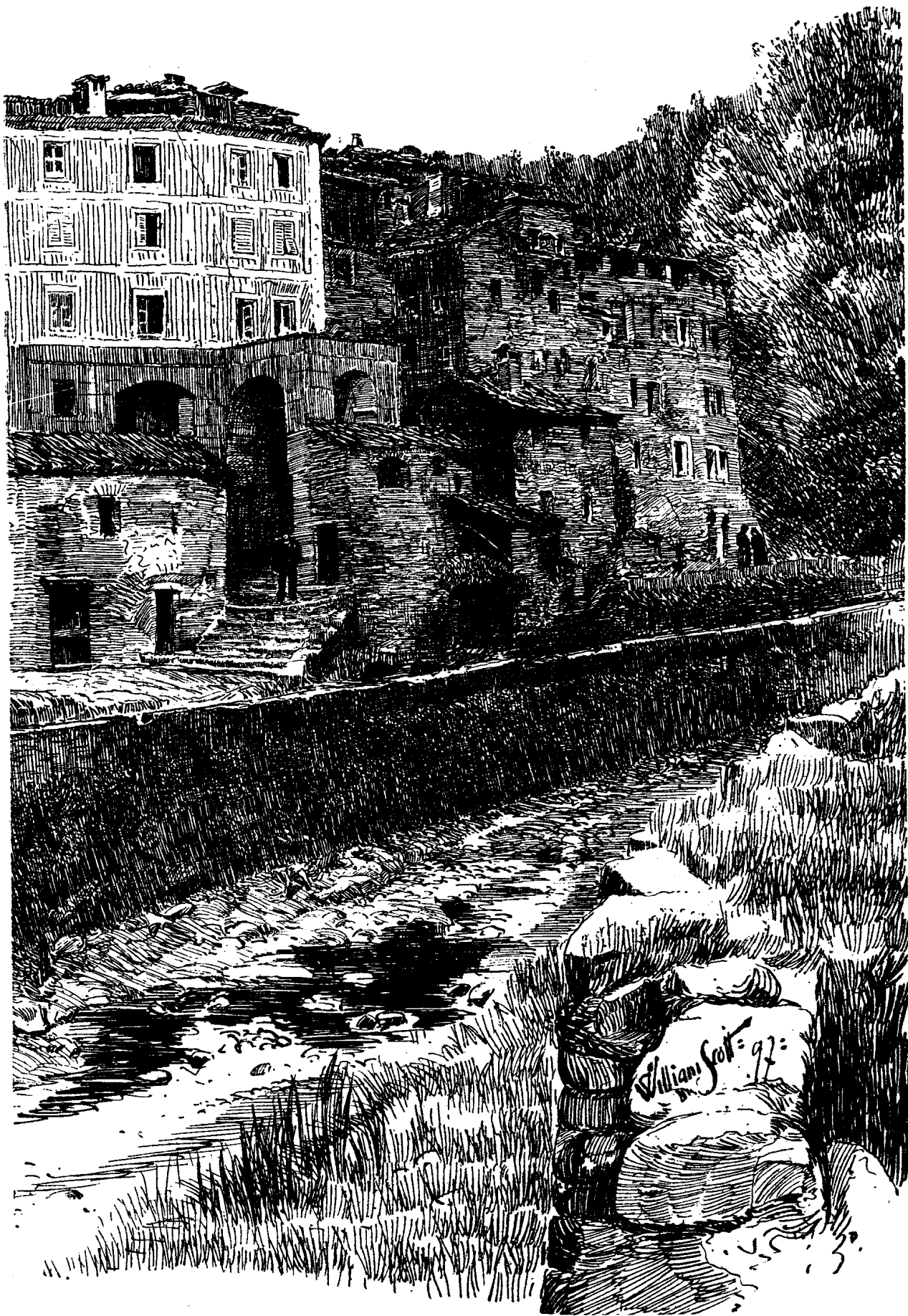
In altri casi notiamo come nelle parole con terminazione «-vù» questa desinenza cambi in «-ù»:

vent.: «caciavù», «pescavù», «ziùgavù»;

soud.: «caciaù», «pescaù», «giògàù».

Inoltre specialmente nella coniugazione dei verbi vi è una variazione dei suffissi. E le differenze non si limitano certo a queste, ho solo voluto dare qualche esempio di alcune di esse. Ciò che più caratterizza il dialetto è la particolare inflessione della parlata che è diversa da paese a paese. Per il dialetto di Soldano, si ha una parlata molto posata e cantilenante caratteristica che è molto difficile da rappresentare per iscritto, ma che è ben rappresentata dal verso di una antica filastrocca che dice: «Au Soudan idedàn idedàn».





Incisione di William Scott del 1897 e, nella pagina di fronte, la stessa visione di Soldano in una foto del 1958.

Ritengo opportuno a questo punto dare un cenno relativo alla storia ed all'ubicazione del paese.

Soldano si trova nella vallata che si diparte da Vallecrosia ed arriva fino a Perinaldo. Dista circa 6 km. dal mare e sorge attorno al torrente Verbone. Il nucleo più antico è costituito da un gruppo assai piccolo e compatto di costruzioni, ammassate su una piccola altura alla confluenza del Verbone col rio «Fulavin». Non si sa esattamente in che anno sia sorto il paese. Secondo quanto raccontato dalla gente, è sorto quando, per necessità di difendersi dagli invasori Saraceni che saccheggiavano i paesi della costa, gli abitanti si sono ritirati verso l'interno, sulle alture per essere meno esposti a queste scorribande.

A tal proposito si può accennare all'ipotesi sul nome stesso del paese, da molti ricollegato all'idea di un potente Sultano. (Si ricorda, in merito, che l'attuale termine «Sultano» rimanda nell'italiano duecentesco alla forma Soldano) <sup>(1)</sup>.

Naturalmente non è possibile provare questi fatti, però si vedono ancora i segni delle porte che servivano per chiudere le vie di accesso al paese. Tali porte erano sovrastate da caditoie, dalle quali, secondo quanto raccontato dalla gente del paese, si buttavano pietre e olio bollente sugli invasori Saraceni che cercavano di sfondarle.

Più attendibile forse la tesi di G. Rossi secondo il quale il paese è stato fondato dal comune di Ventimiglia verso la metà del XII secolo con prigionieri condotti dai fatti d'arme di Tortosa (1148) e Almeria (1146) <sup>(2)</sup>.

Anch'egli, però, non porta nessuna prova certa di questo fatto.

Il primo documento che prova l'esistenza del paese, è un atto notarile del 1257 ove si trova citato un certo «Brunus de Castro Soldano» che vende un terreno dominante l'abitato del paese <sup>(3)</sup>.

In quel periodo il paese era sotto l'egemonia della Contea di Ventimiglia, come gran parte dei paesi della zona. Naturalmente questa situazione non piaceva né agli abitanti di Soldano, né a quelli degli altri paesi e si originavano continui contrasti con la città di Ventimiglia, soprattutto, per gli eccessivi gravami fiscali imposti da questa.

A causa di questi malcontenti, Soldano si allea con altri sette comuni della zona che, capeggiati da Bordighera, cercano di staccarsi dalla dipendenza di Ventimiglia. Sorge così la «Comunità degli Otto Luoghi» e i rappresentanti degli otto comuni che la formano (Bordighera, Camproso, Vallecrosia, Vallebona, S. Biagio, Sasso, Borghetto, Soldano) si riuniscono a Bordighera il 20 aprile 1686 e sottoscrivono l'atto con cui si proclama l'istituzione della nuova comunità. In seguito a questo il paese conseguì un effettivo benessere, essendo le sue attività non più soggette ai gravami fiscali imposti da Ventimiglia; tutto questo durerà fino al 1797 anno in cui si costituisce la Repubblica Ligure.

Da questa data fino al 1805 segue pertanto le sorti della Liguria repubblicana, per poi cadere sotto il diretto dominio della Francia nel periodo napoleonico. Dopo il 1815, la Liguria è aggregata a Piemonte e Sardegna formando, appunto, il Regno di Sardegna. Non vi sono ragioni per ritenere che nel frattempo la storia di Soldano segni tappe fondamentali, anzi tutto fa ritenere che segua senza scosse il decorso degli eventi che portano all'unità d'Italia. Da questo momento in poi è storia recente e, salvo il mutamento di tecniche agricole, lo sviluppo del mercato floricolo, o il



cambio di amministrazione politica, comune allo Stato italiano.

Prendendo spunto da quanto appena detto voglio fare alcune precisazioni per quanto concerne le colture praticate nel Comune. Già nel 1257, come ho avuto occasione di esporre in precedenza <sup>(4)</sup>, troviamo documenti che trattano di terreni coltivati a vite, infatti, soprattutto nel passato, le colture che si contendevano il primato nella zona erano la vite, il fico e l'olivo. Ancora verso la fine dell'Ottocento la coltura del fico era in pieno rigoglio, unitamente all'artigianato tessile del lino <sup>(5)</sup>, attività che sono totalmente scomparse nei primi decenni del secolo attuale. Più recentemente, cioè nel dopoguerra, si è verificato un notevole incremento della coltivazione e del commercio dei fiori, a detrimento della coltura della vite e dell'olivo, maggiormente riguardo quest'ultimo, che ormai resiste solo nei terreni a maggiore altitudine, più freddi, meno adatti alla coltivazione dei fiori. La vite, invece, anche per la costanza e il gusto al buon vino degli abitanti di Soldano, mantiene ancora un posto di riguardo, tenendo viva la tradizione del buon vino Rossese.

#### Note

(1) Cfr. D. ALIGHIERI, *Divina Commedia, Inferno*, XXVII, v. 90.

(2) Cfr. G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, 2<sup>a</sup> ed., Oneglia, 1886, p. 248.

(3) A.S.G., *Notaio Giovanni De Amandolesio*, anno 1257, cart. n. 56, cc. 13 v.-14 r.

(4) Cfr. nota 3.

(5) Cfr. W. SCOTT, *Rock Villages of the Riviera*, London, 1898, pp. 162-163.